

— come dire —, ad una scarsa conoscenza degli atti acquisiti nel corso dell'esame del provvedimento in sede referente. Qual è questo orrore? È vero che il Consiglio superiore della magistratura ha rilasciato un parere...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate ma un vostro collega sta parlando. Capisco benissimo il disinteresse tecnico, ma non quello affettivo.

NITTO FRANCESCO PALMA. Stavo dicendo: è vero che il Consiglio superiore della magistratura ha rilasciato un parere il 25 ottobre 2001 avendo a riferimento l'originario disegno di legge che non prevedeva la riduzione del numero dei componenti. Ricordo però all'onorevole Pisapia e all'onorevole Mantini — che ieri hanno toccato l'argomento nell'ambito della discussione sulle linee generali — che agli atti è stato acquisito il parere del Consiglio superiore della magistratura rilasciato il 13 marzo 2002 e relativo al disegno di legge approvato dal Senato che già prevedeva la riduzione dei compiti, la riduzione del numero dei componenti.

Venendo al dunque, credo che l'onorevole Finocchiaro, nel suo intervento, attribuendomi un'idea del Consiglio superiore della magistratura completamente diversa da quella che mi sembrava di aver espresso, abbia, invece, sostanzialmente esplicitato, in termini chiari, la sua visione del Consiglio stesso nel momento in cui ha affermato che: voi volete che il Consiglio faccia più trasferimenti e meno altro. Sì, onorevole Finocchiaro, vorremmo che il Consiglio superiore della magistratura assolvesse ai compiti che, in via primaria, gli sono assegnati dalla Carta costituzionale! Vorremmo che i trasferimenti ed il conferimento degli incarichi direttivi avvenissero con le urgenze dovute, nel rispetto delle aspettative dei magistrati che quelle domande hanno formulato! Troppo spesso abbiamo assistito a momenti di inerzia dovuti non ad una difficoltà di lavoro, in ragione di altri impegni, ma a difficoltà di raggiungere accordi all'interno degli schie-

ramenti partitocratici e correntizi che si agitano all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

Vorrei, inoltre, sottolineare un altro problema: state, infatti, vivendo in maniera drammatica la proposta di ridurre il numero dei componenti della sezione disciplinare da 9 a 6. Tutti voi sapete che la sezione disciplinare del CSM è composta...

PRESIDENTE. Colleghi, pregherei sinceramente di non disturbare l'oratore che sta parlando.

NITTO FRANCESCO PALMA. ...da un'unica sezione.

PRESIDENTE. È una questione di cortesia.

NITTO FRANCESCO PALMA. Ciò evidentemente significa che, con la riduzione del numero dei componenti, non diminuiranno le sezioni proprio perché la sezione disciplinare è unica all'interno del CSM. Orbene, voi ritenete che il numero di 9 sia assolutamente funzionale alla vita della sezione disciplinare stessa.

Mi permetto di ricordarvi che il numero di nove è previsto solo per le sezioni unite della Cassazione, mentre, sotto questo numero, vi è l'esempio della corte di assise di primo grado, con 8 giudici (6 popolari e 2 togati) e, a scendere, la varia composizione dei collegi nell'ambito della giurisdizione.

Ritenete voi che un procedimento che, per ipotesi, sfoci in un ammonimento è procedimento più grave, ad esempio, rispetto a quelli che sono assegnati alla competenza della corte di assise? Diciamoci la verità fino in fondo: il numero di 9 non risponde alla funzionalità dell'organo, ma alle esigenze di rappresentanza di tutte le correnti e di tutte le componenti correntizie o di partito presenti all'interno del Consiglio superiore della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Onorevole Sinisi, lei ha fatto correttamente riferimento ad una circostanza, affermando che, nel momento in cui an-

dremo a ridurre il numero dei componenti della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, provocheremo un *vulnus* alla funzionalità, perché disporremo di un numero minore di giudici istruttori. Orbene, è vero che alla procedura disciplinare (concernente evidentemente il giudizio disciplinare davanti al Consiglio superiore della magistratura) si applica, ove compatibile, la normativa del vecchio codice di procedura penale che consentiva anche l'istanza di formalizzazione, ma ella ben sa — da attento conoscitore del mondo della giustizia — che si tratta di una prassi che non ha mai trovato attuazione; non vi è alcun esempio di formalizzazione del procedimento.

Le chiedo e vi chiedo: ritenete davvero che, alla luce del nuovo articolo 111 della Costituzione, sia ancora praticabile un procedimento disciplinare con le vecchie norme del codice di procedura penale che prevedevano la possibilità di formalizzazione del processo?

A me pare che queste siano circostanze di fatto analoghe a quelle che mi ero permesso di citare in ordine ai dati che ci erano stati trasmessi dal Consiglio superiore della magistratura in relazione all'articolo 1; voi continuate a discutere e ad affrontare i problemi bypassando completamente i dati di fatto e soffermandovi su talune suggestive dietrologie che hanno sicuramente il senso delle suggestive dietrologie, ma che non portano acqua al mulino del miglioramento del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come lei sa, chi le parla, unitamente ad altri pochi colleghi, era presente nel corso della discussione sulle linee generali svoltasi nella serata di ieri. Non deve meravigliarsi, lei che è un uomo di montagna e, come ingegnere,

maneggia materiali duri, quali la ghisa, se in sede di discussione sulle linee generali, vi erano pochi colleghi.

Deve avere la pazienza e la cortesia di ripetere all'intera Assemblea, in sede di discussione, le ragioni che hanno determinato queste scelte di tipo governativo e da parte della maggioranza. Vorrei ricordare al collega che cita il parere del Consiglio superiore della magistratura del 13 marzo — lo cita tra l'altro a sproposito —, che in quella risoluzione dell'adunanza plenaria vi è scritto che le misure sulle incompatibilità e la riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura determinano — leggo testualmente — l'impossibilità di un regolare funzionamento del Consiglio superiore della magistratura stesso, che rappresenta, ai sensi dell'articolo 31 della legge n. 195 del 1958, legittima causa di scioglimento del medesimo.

Per questa ragione è stata apportata una correzione tecnica, il passaggio da 21 membri a 24 membri, che, si potrebbe dire, rappresenti una errata correzione rispetto allo stesso disegno di legge approvato al Senato da parte della maggioranza e non rappresentino delle modifiche né tantomeno delle concessioni all'opposizione.

Resta il fatto che nessuna teoria, né tanto meno alcun argomento, è stato portato a sostegno della utilità della riduzione complessiva a 21 membri, né a favore dell'aumento da 21 membri a 24 membri, che è misura imposta, necessitata e che la maggioranza non aveva nemmeno previsto in sede di approvazione del disegno di legge al Senato.

Per questa ragione, il dialogo deve svolgersi pacatamente, come sta avvenendo, in una giornata tanto grave e luttuosa per le istituzioni, ma con serietà di intenti ed argomenti, senza sufficienze, né scrollatine di spalle, perché è anche da questi atteggiamenti che si misura il tasso di relazione e di vita democratica nelle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 2.1, Carboni 2.6 e Fanfani 2.8, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Carboni 2.7 e Mantini 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, con l'emendamento al nostro esame, si cerca di porre in qualche modo rimedio agli effetti, a nostro avviso, negativi sul piano organizzativo e su quello della funzionalità che si sono introdotti con il testo che è stato ora sostanzialmente riproposto, dopo la bocciatura dei primi emendamenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI *(ore 15,42)*

VINCENZO SINISCALCHI. Per quanto riguarda il problema della sezione disciplinare e dell'attività disciplinare del CSM, ho ascoltato attentamente l'intervento dell'onorevole Palma, ma, francamente, non abbiamo condiviso i pretesi chiarimenti — che, sostanzialmente, non sono stati offerti — sotto un duplice profilo, su cui richiamo l'attenzione dei colleghi, in particolare dei colleghi che si interessano di questa materia.

Si tratta di una materia importante, perché attiene sostanzialmente anche ad una materia costituzionale, collegata di-

rettamente alla materia costituzionale. Mi fa piacere che in questo momento sia presente il ministro, al quale insisto nel rivolgere l'invito — come faccio con i relatori — a riconsiderare il parere sull'emendamento Carboni 2.7, che non ri-propone solamente una questione strettamente numerica, ma tende a contenere, sul piano residuale, gli effetti negativi del guasto che si produce con il semplice criterio della riduzione numerica.

I nostri colleghi della maggioranza sanno benissimo qual è il nostro pensiero: noi riteniamo che la riduzione drasticamente operata nei confronti del numero generale, lungi dal produrre quegli effetti di funzionalità o di politicizzazione — sui quali credo che dovremo ritornare, con maggiore attenzione, quando parleremo della novità del metodo elettorale che è stato introdotto — produca effetti sostanzialmente contrari.

Colleghi, dobbiamo dire al paese, agli utenti della giustizia, ai cittadini che questa riforma si è voluta accelerare al punto da stabilirne la priorità in via di urgenza. La funzione disciplinare è una delle funzioni più importanti, è una funzione fondamentale del Consiglio superiore della magistratura; è una di quelle funzioni che fa sì che il CSM sia considerato organo costituzionale dagli articoli 104 e 105 della nostra Costituzione. Se non vi fossero queste funzioni importanti di autogoverno, che si esprimono anche e soprattutto nel potenziamento della funzione disciplinare, noi renderemmo un omaggio puramente simbolico all'autogoverno, all'indipendenza ed all'autonomia della magistratura ma, sostanzialmente, non risolveremmo quei problemi che eventualmente si sono accumulati nel corso del tempo.

Credo di dover ricordare ai colleghi che non necessariamente devono essere attenti in queste particolari materie, ma su questi argomenti — lo ripeto — l'interesse è generale, non è un interesse tecnico né di parte. Con questa riforma, che prevede il depotenziamento e l'abbassamento del numero, la funzione disciplinare soddisferà le attese del paese? Credo che, da che mondo è mondo, non sia una questione di

maggiori o minori organici. Certo è che ci sentiamo dire da tutte le parti che la prima questione da risolvere in materia di giustizia è sempre e soprattutto quella dei numeri degli organici. Ce lo sentiamo dire da tutti e lo ripete, ovviamente, anche il ministro, perché è un problema che accompagna le difficoltà dell'amministrazione della giustizia. Il CSM è un organismo che non ha niente a che vedere, se non indirettamente, con l'amministrazione della giustizia, ma che deve rispecchiare, in un certo senso, la possibilità di correggere i ritardi nella resa della giustizia (i ritardi nella resa della giustizia disciplinare, nella trasparenza degli assetti).

Lo dicono anche i relatori: non si capisce perché questa specie di attacco alla politicizzazione genericamente intesa — mi avvio alla conclusione, signor Presidente — debba poi avere una singolare strozzatura nel momento in cui la proposta, presentata dai gruppi di sinistra, era non soltanto nel senso dell'aumento, dal punto di vista numerico, dei componenti la sezione disciplinare, ma anche della possibilità di far funzionare due sezioni disciplinari. Qui non abbiamo dei riferimenti, dei parametri statistici; non li abbiamo ricevuti dal ministero né li hanno forniti i relatori. Tuttavia, è a tutti noto che questa discussione si fa anche e soprattutto in rapporto a indicazioni statistiche.

Ritengo, dunque, di dover invitare i relatori, il ministro ed in particolare i colleghi della maggioranza a riflettere su questi emendamenti che, in un certo senso, completano la disposizione dell'articolo 4 della legge 24 marzo 1958, n. 195, e cercano di armonizzarla con la norma che avete testé sostanzialmente approvato, attraverso la bocciatura degli emendamenti soppressivi.

È un atteggiamento necessario ed abbiamo fiducia che la discussione prenda il verso di una discussione il più possibile costruttiva e non soltanto ispirata a forme di chiusura reciproca (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

Nell'ottavo anniversario della morte di Ilaria Alpi (ore 15,48).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, oggi, purtroppo, è una giornata particolare, lo sappiamo. Lo è, non solo per il barbaro assassinio, ricordato questa mattina, di Marco Biagi, ma anche perché il 20 marzo ricorre l'ottavo anniversario della morte di Ilaria Alpi.

La Camera dei deputati — come sanno i membri dell'Ufficio di Presidenza — ha istituito un premio intitolato alla memoria di Ilaria Alpi e di Maria Grazia Cutuli. È un'iniziativa programmata da tempo, in occasione degli otto anni dall'uccisione di Ilaria Alpi, ma che assume oggi, per il tragico evento che si è verificato in queste ore, un significato ancor più profondo e particolare.

« A me piace andare, vedere e riferire e non farmi raccontare dagli altri quello che è successo. E questo sempre, in ogni circostanza ». Questo confidò Ilaria Alpi ad un suo collega, pochi mesi prima della sua morte. Questo è lo spirito che animava la giornalista del *TG3* e la sua collega del *Corriere della Sera*, Maria Grazia Cutuli.

La Camera dei deputati, tutti noi intendiamo onorare la memoria e ricordare l'impegno professionale e civile delle giornaliste uccise sui fronti di guerra. Per questo abbiamo deciso di bandire un concorso annuale per l'assegnazione di un premio per la migliore tesi di laurea avente come oggetto aspetti e tematiche della professione giornalistica, con particolare riguardo alla libertà di informazione, come patrimonio inalienabile dei nostri valori democratici.

A questo premio potranno concorrere tutte le donne, in possesso del diploma di laurea in scienza delle comunicazioni, conseguito presso un'università italiana.

Il lavoro, spesso oscuro, di tanti inviati di guerra, come Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli, dei tanti loro colleghi italiani e stranieri, di operatori, fotoreporter come Raffaele Ciriello, dimostra che la censura di guerra e le immagini preconfezionate dalle fonti ufficiali possono essere violate

dalla capacità individuale, dalla curiosità professionale posta al servizio del diritto dell'informazione.

Con l'istituzione di questo premio, la Camera dei deputati, sede della più ampia rappresentanza nazionale, vuole esprimere, in modo concreto e duraturo, non solo la commozione che tutta la collettività nazionale ha provato per le due giornaliste uccise, ma anche la volontà di mantenere viva la loro memoria, ancorandola ad un progetto per il futuro. Intende, in questo modo, lanciare un messaggio che si affianca alle altre iniziative avviate, per avvicinare i nostri giovani, i nostri studenti, alla vita delle istituzioni e del Parlamento.

Così i nomi di Ilaria Alpi e di Maria Grazia Cutuli potranno unirsi idealmente a chi sceglie e sceglierà di impegnarsi professionalmente nel mondo del giornalismo e della comunicazione, dedicando tempo, risorse, sacrifici alla passione del raccontare, alla ricerca della verità.

Infine, sento di interpretare i sentimenti di tutti voi, di tutta l'Assemblea, rivolgendo un affettuoso saluto ai genitori di Ilaria, Giorgio e Luciana Alpi, al fratello di Maria Grazia, Mario Cutuli, che assistono a questa seduta e che ci hanno onorato con la loro presenza (*Vivi e generali applausi, cui si associano i membri del Governo — L'Assemblea si leva in piedi*).

Si riprende la discussione (ore 15,53).

(Ripresa esame dell'articolo 2 — A.C. 2356)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, nel paese è diffuso un sentimento di profonda insoddisfazione per il modo in cui funziona e viene amministrata la giustizia.

Consapevoli di ciò, durante gli anni di Governo del centrosinistra, abbiamo proposto e realizzato riforme importanti, tra

le quali quella sul giudice unico, quella che ha previsto nuove e più ampie competenze per il giudice di pace e quella che ha immesso in ruolo tanti nuovi magistrati. Pur avendo carattere parziale, queste riforme hanno dispiegato, e stanno dispiegando tuttora, effetti positivi e stanno garantendo maggiore efficienza e maggiore celerità nell'amministrazione della giustizia.

Voi, colleghi della maggioranza, avete criticato le nostre riforme, avete detto che erano poco utili ed avete promesso, in campagna elettorale, che avreste fatto molto di più e molto meglio; avete promesso, inoltre, che avreste dato ai cittadini quelle risposte che avrebbero accresciuto il loro sentimento di fiducia nella giustizia e che avrebbero garantito un miglioramento nella vita della collettività, a cominciare dalla sicurezza delle nostre città. Ricordiamo tutti i grandi manifesti che avete fatto affiggere in tutte le città italiane!

Una volta al Governo, però, non avete fatto niente di tutto ciò: le promesse sono rimaste tali e le proposte arricchiscono gli archivi dei giornali. Vi siete limitati ad interventi pensati ad uso e consumo di ben determinati settori e personaggi (potrei riprendere, a tale riguardo, gli esempi, tante volte fatti in quest'aula, del falso in bilancio, delle rogatorie e del rientro dei capitali illecitamente detenuti all'estero). Adesso, proponete una riforma del CSM che, appare evidente, non serve né ad eliminare né, più semplicemente, a ridurre le storture e le iniquità prodottesi in questi anni (le quali meriterebbero un intervento serio ed attento).

La finalità di questo provvedimento è, invece, politica: volete colpire quello che, sbagliando, assumete essere un ordine da combattere. Ciò non è degno di una classe politica che deve governare legittimamente il paese dopo aver vinto le elezioni!

PRESIDENTE. Onorevole Mancini...

GIACOMO MANCINI. Con questo provvedimento, acuite un conflitto tra i poteri dello Stato: il legislativo e l'esecutivo, da una parte; quello giudiziario, dall'altra.

Così operando, non fate altro che alimentare conflitti all'interno del paese, cosa di cui, soprattutto in questo momento, non si sente affatto il bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Carboni 2.7 e Mantini 2.9, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pisapia 2.14, Boato 2.2 e Fanfani 2.10, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	431
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Fanfani 2.11, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	427
Astenuti	2
Maggioranza	214
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 2.4 e Fanfani 2.12, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	431
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 437
Maggioranza 219
 Hanno votato sì 196
 Hanno votato no .. 241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 2.5 e Fanfani 2.13, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 434
Maggioranza 218
 Hanno votato sì 199
 Hanno votato no .. 235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 2.17.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2.17.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 2.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, chiedo un attimo di attenzione all'Assemblea. Questo emendamento, secondo me, pone un problema grosso di incompatibilità che è il caso forse, in questa occasione, di superare. Il mio emendamento 2.18 prevede espressamente che il procuratore generale presso la Corte di cassazione, che è membro di diritto del CSM, non prenda parte alle deliberazioni concernenti i provvedimenti disciplinari nei confronti dei

magistrati. Oggi noi abbiamo questa situazione: il procuratore generale presso la Corte di cassazione è, da un lato, il titolare dell'azione disciplinare e, dall'altro, ai sensi dell'articolo 4 della legge sul CSM, svolge le funzioni di pubblico ministero presso la sezione disciplinare. In questo contesto, mi sembra assolutamente illogico che chi esercita l'azione disciplinare e l'azione di pubblico ministero nella sezione disciplinare poi faccia anche parte del collegio giudicante. Quindi, chiedo che vi sia incompatibilità rispetto a quest'ultimo ruolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Condivido le motivazioni espresse poco fa dal collega Pisapia; le faccio mie e annuncio il voto favorevole sull'emendamento Pisapia 2.18.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani sull'emendamento Pisapia 2.18.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, anche il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore dell'emendamento 2.18 del collega Pisapia, il quale ha evidenziato, attraverso un caso particolare, quanto importante sia la questione delle incompatibilità nell'ambito della giustizia disciplinare del Consiglio superiore della magistratura: argomento di cui diffusamente parleremo di qui a poco.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.18, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Pistone, che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'onorevole Finocchiaro aveva chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole, ho già aperto la votazione. Vi chiedo scusa.

PIERO RUZZANTE. Ma si trattava di una dichiarazione di voto sull'articolo!

PRESIDENTE. Chiedo scusa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2356 sezione 4)*

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la I commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

MICHELE SAPONARA, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Palma 3.4 e Pisapia 3.5, interamente soppressivi dell'articolo 3, mentre sui restanti emendamenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Palma 3.4 e Pisapia 3.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, su questi identici emendamenti il voto del mio gruppo sarà contrario. Se fosse possibile, direi radicalmente contrario, perché la questione, che è stata posta al Senato con l'introduzione dell'incompatibilità, coglieva uno dei punti veri della necessità di una riforma.

L'onorevole Palma poc'anzi faceva riferimento – peraltro impropriamente, ma ne parleremo poi a proposito dell'articolo 5 – alla nostra posizione in ordine al numero dei componenti la commissione disciplinare. Ma il punto vero della questione disciplinare è il seguente. Oggi, la sezione disciplinare del CSM delibera, peraltro adottando un rito garantito, pienamente garantito. Io, a dir la verità, penso che la prima cosa da fare dovrebbe ri-

guardare l'articolo 111 della Costituzione, il processo civile e il processo amministrativo, prima ancora del procedimento disciplinare del Consiglio supremo della magistratura. Ciò detto, si tratta di un rito pienamente garantito.

Se la decisione viene impugnata, decidono le sezioni unite della Cassazione civile, dopo di che, la stessa sezione disciplinare che ha deciso, diciamo in primo grado, diventa il giudice del rinvio. Allora la vera questione è che, proprio per quell'esigenza di chiarezza e trasparenza nell'assunzione delle decisioni del Consiglio superiore della magistratura, sarebbe opportuno incidere sulla stessa sezione disciplinare, da una parte, come noi proponiamo, creando due sezioni, in maniera che l'una possa decidere in sede di rinvio, dall'altra, mantenendo le incompatibilità dei componenti la sezione disciplinare rispetto alla composizione del *plenum*. Perché noi abbiamo « giudici » che decidono in primo grado, in grado di rinvio e poi sono una presenza consistente nell'ambito del *plenum*.

Ecco perché l'abolizione delle incompatibilità — che in realtà è originata dal fatto che altrimenti, come sempre, i conti non tornano — è l'occasione perduta per un ragionamento serio, rigoroso su questo aspetto della disfunzione, dell'anomalia del funzionamento del Consiglio superiore della magistratura che credo avremmo dovuto affrontare e discutere insieme.

Pertanto, ritengo che gli emendamenti soppressivi di questa incompatibilità non possano in alcun modo essere accolti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, questa è una materia molto delicata ed i diversi orientamenti che si sono manifestati al Senato e alla Camera e le diverse posizioni degli stessi gruppi politici ne fanno comprendere la complessità.

Ho ascoltato con attenzione e rispetto le riflessioni che la collega Anna Finocchiaro ha svolto con la sua consueta

capacità e con il suo consueto rigore; tuttavia non le condivido perché l'emendamento soppressivo, presentato anche dall'onorevole Pisapia, ha una sua rilevanza istituzionale che, del resto, era stata colta, nelle Commissioni, anche dal gruppo dei Democratici di sinistra. Nelle Commissioni, infatti, anche il gruppo del Democratici di sinistra-l'Ulivo aveva presentato un emendamento soppressivo poi non ripresentato in Assemblea.

Qual è la problematica che dal Senato è stata rinviata alla Camera? Possiamo coglierla nelle preoccupate valutazioni del collega senatore Fassone cofirmatario (il senatore Calvi era il primo firmatario), con tutto il gruppo dei democratici di sinistra della Commissione giustizia del Senato, dell'emendamento che ha introdotto questo articolo 3. In realtà di questo inserimento, che è stato motivato da ragioni fondate — sono le ragioni della collega Finocchiaro bene ha espresso poco fa — ma che potrebbe produrre, se rimanesse nel testo della legge, delle conseguenze, con una sorta di eterogenesi dei fini, paralizzanti per il CSM, è stato, starei per dire con un po' di ironia « complice » anche il Governo. E lo stesso ministro — lei sa, signor ministro, che, anche quando critico, ho rispetto — quando ha parlato, all'inizio della discussione in sede referente alla Camera, ha rivendicato (fanno fede gli atti che ho letto con attenzione) l'approvazione di quell'articolo 3, che oggi si propone di sopprimere (e noi voteremo a favore della soppressione), come uno degli elementi di collaborazione e di dialogo fra maggioranza e opposizione, e Governo e opposizione, al Senato. Se qualche collega avrà cura di prendere il dossier del servizio studi con l'iter di questo disegno di legge al Senato (dossier n. 122) e vorrà guardare alle pagine 306-307, leggerà l'intervento molto calibrato del collega Fassone, che oltretutto sappiamo essere un ottimo magistrato, sia pure aspettativa, il quale ha presentato l'emendamento originario del quale è stata proposta dal relatore al Senato (se non sbaglio il senatore Caruso) una riformula-

zione cui il Governo — rappresentato, non da lei ministro Castelli, ma dal sottosegretario Vietti — si è associato.

Il senatore Fassone ha accettato tale riformulazione, ma ha rinviato alla Camera un problema; leggo solo le sue ultime parole: questo è ciò che mi preoccupa riguardo al rapporto sezione disciplinare del CSM (...) e spero che ciò preoccupi coloro, non più in quest'aula — quella del Senato — ma nell'altro ramo del Parlamento, che si troveranno di fronte ad una disciplina che rischia veramente di produrre la paralisi del Consiglio. In conclusione, accetto — dice Fassone, con la sua trasparenza intellettuale che tutti noi gli riconosciamo — la riformulazione proposta, perché obiettivamente migliore, ma non posso non sottolineare i gravissimi inconvenienti che si produrranno.

Perché dico che Fassone è consapevole dei problemi rinviati alla Camera per una riflessione ulteriore e che anche il Governo, però, risulta essere « complice » di tutto questo? Perché il sottosegretario Vietti dice di condividere l'invito alla riformulazione, in quanto effettivamente sembra più pertinente, ed aggiunge: se questa è l'intenzione dei presentatori — cioè quella di accettare la riformulazione proposta — il Governo accoglie l'emendamento nel nuovo testo.

In questo caso, si è avuta quindi una convergenza politico-istituzionale tra Governo, maggioranza, relatore Caruso, opposizione, presentatore dell'emendamento Fassone ed altri, che ha portato al presente articolo 3. Il senatore Fassone, con assoluta onestà intellettuale, ha però detto alla Camera di riflettere sul fatto che questo emendamento — da egli presentato nella logica originaria di una composizione di trenta membri, non più attuale in quanto ora si parla di una composizione di ventiquattro membri (alla fine della discussione al Senato erano ventuno) — potrebbe provocare la paralisi del Consiglio superiore della magistratura.

Per questo suggerirei alla collega Anna Finocchiaro — che, ripeto, ha svolto riflessioni assolutamente pacate e di grande rilevanza istituzionale — di riflettere sul-

l'annuncio di un voto contrario agli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 3. Credo, infatti, sia lo stesso Fassone, al di là dell'accoglimento da parte del Governo, a dire alla Camera di riflettere ulteriormente su tale aspetto, ed a questo punto la riflessione non può che portare opportunamente ad approvare gli identici emendamenti Palma 3.4 e Pisapia 3.5, soppressivi dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, i deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani manifestano la propria forte contrarietà all'approvazione degli identici emendamenti soppressivi Palma 3.4 e Pisapia 3.5. Riteniamo che il livello di incompatibilità presente nel provvedimento licenziato dal Senato, seppure inadeguato, rappresenti comunque un elemento significativo. Con la soppressione dell'articolo 3 creiamo una sovrapposizione di ruoli che, sicuramente, favorirà convergenze al di là degli interessi del modo giusto di amministrare la giustizia nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, l'articolo 3 rappresenta l'icona di come il presente provvedimento sia stato discusso in maniera assai frettolosa, riteniamo anche irregolare, e comunque senza quel ragionamento approfondito che dovrebbe essere suggerito alla prudenza di quanti « maneggiano » le istituzioni dello Stato. Non deve sorprendere neanche questo disorientato atteggiamento dell'opposizione, perché il nostro disorientamento nasce proprio dalla mancanza di orientamento dimostrato dalla maggioranza su tale argomento. Al Senato questa ha, infatti, acceduto ad una proposta che contemplava forme di incompatibilità tra chi fa parte della sezione disciplinare e chi fa parte della *plenum* e debba decidere su

trasferimenti ed altre materie per le quali potrebbe determinarsi un pregiudizio da parte di coloro che hanno deciso sulla responsabilità e sulle colpe dei singoli magistrati. Oggi su questo punto si fa retromarcia. Noi pensiamo che si stia facendo giustamente retromarcia, perché non possiamo essere ambivalenti e, quindi, non possiamo ignorare lo stesso parere del Consiglio superiore della magistratura nel momento in cui ci dice che il combinato disposto della riduzione dei componenti e dell'introduzione dell'incompatibilità porterebbe alla paralisi.

Oggi, quindi, ci troviamo davanti a questa stratosferica confusione generata dall'approssimazione con cui un argomento così delicato è stato trattato. Non voglio indugiare oltre in questo tipo di ragionamento ed è soltanto per uno spirito di decenza istituzionale che preannuncio l'astensione del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo. Noi non condividiamo il progetto e non condividiamo la riduzione del numero dei componenti della sezione disciplinare. Dico al collega Palma (mi perdonerò se lo faccio solo adesso, non essendo intervenuto sull'articolo 2) che egli ha utilizzato un argomento « contro »: nel momento in cui ha ricordato che la composizione delle sezioni unite della Cassazione è di nove membri, ha dimenticato di ricordare che i provvedimenti della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura si impugnano proprio presso le sezioni unite della Cassazione. Accetto, quindi, l'argomento, ma lo rigiro a favore delle nostre tesi.

Il nostro progetto era quello di superare le incompatibilità, dare imparzialità e certezza ai pronunciamenti della sezione disciplinare, non generare ambiguità da parte del *plenum* nelle decisioni sui trasferimenti e, al tempo stesso, introdurre proposte innovative, che restituissero efficienza e superassero la questione delle incompatibilità attraverso un'ipotesi su cui avremmo lavorato volentieri: introdurre due sezioni disciplinari nel Consiglio superiore della magistratura, al fine di raddoppiare il lavoro. Ci si è accaniti su una riduzione del numero dei componenti e, in

particolare, su una riduzione dei componenti della sezione disciplinare. Non abbiamo alcuna esitazione nel dire che questa proposta è priva di idee e non presenta alcuna prospettiva di successo. Essa non coglierà l'obiettivo di dare maggiori certezze con riferimento alle responsabilità dei singoli magistrati (e questo è un problema di cui avremmo voluto discutere) e, invece, verrà avvertita soltanto come una sanzione surrettizia nei confronti di una istituzione del paese. Non finirò mai di sottolineare quanto sia grave la scelta di voler diffondere solo un messaggio negativo e non un messaggio positivo di maggiore efficienza e funzionalità di questo organismo.

Per tali ragioni — penso che siano già abbastanza — credo che la nostra scelta di astenerci sia la più appropriata, la più misurata e la più coerente con le decisioni che abbiamo assunto nelle votazioni precedenti.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei sapere se, nel caso in cui gli emendamenti soppressivi in esame venissero approvati, sarebbero posti in votazione i successivi emendamenti Fanfani 3.7 e Carboni 3.2.

PRESIDENTE. È chiaro che sarebbero tutti preclusi.

FRANCESCO BONITO. In tal caso, chiedo di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni molto semplici. Gli emendamenti soppressivi sono chiaramente stati dettati dal fatto che, con l'elaborazione del testo dell'articolo 3, era stato commesso un gravissimo errore tecnico. Anzi, il progetto

e il programma di blindatura del provvedimento è saltato proprio grazie all'articolo 3. A tal proposito, collega Boato, è vero che in Commissione avevamo presentato un emendamento soppressivo, ma quest'ultimo era strettamente legato all'emendamento Carboni 3.2 che è di tipo sostitutivo. In altri termini, quell'emendamento non andava bene, ma noi volevamo sostituirlo con qualcos'altro.

Infatti, limitarsi a sopprimere l'articolo è un errore gravissimo, perché significa fingere di ignorare che esiste la grande questione dell'incompatibilità tra la sezione disciplinare e il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura. Ci chiediamo per quale ragione una proposta ragionevole, razionale, equa e giusta, quale quella che noi proponiamo con il successivo emendamento Carboni 3.2, non trovi l'accoglimento e il consenso dell'Assemblea e del Governo. Con questo emendamento allarghiamo, rispetto al testo iniziale dell'articolo 3, le ipotesi delle incompatibilità e rimettiamo la loro disciplina al regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura, che bene potrà valutare i modi e le forme per far funzionare la sezione disciplinare.

Da parte nostra, peraltro, non mancano le proposte e le analizzeremo negli emendamenti successivi, quelli all'articolo 4 ed all'articolo 5. Ciò nondimeno rimane questa questione: si sopprime l'articolo 3 e si ignora che esiste il grave problema dell'incompatibilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Preliminarmente credo sia utile, per la comprensione generale, sintetizzare la storia di questa disposizione. L'articolo 3 di cui si chiede la soppressione è stato inserito — come ricordava l'onorevole Boato — nel corso della discussione al Senato su richiesta del senatore Calvi e del senatore Fassone, cioè su richiesta di parlamentari dell'opposizione. Successivamente — devo ricordare sempre ad onor del vero —

l'articolo 3 è stato oggetto di richiesta di soppressione da parte dei colleghi dell'opposizione in sede referente. Tale richiesta, in quel momento, non è stata accolta e, quindi, il relativo emendamento è stato respinto.

Si è addivenuti qui in aula a riproporre la soppressione dell'articolo 3 — così come era stata chiesta in sede referente dai colleghi dell'opposizione che oggi hanno annunciato, invece, il loro voto contrario — per una ragione semplicissima. Il provvedimento che stiamo discutendo riguarda solo ed esclusivamente la modifica del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura e non prevede altri interventi di carattere strutturale o di altro genere nei confronti dell'organo di autogoverno. Quindi, a nostro avviso, l'inserimento dell'articolo 3 sarebbe improprio perché aprirebbe la strada ad una possibile riforma che, evidentemente, dovrebbe riguardare il settore disciplinare.

Mi chiedo: è questa la sede per risolvere il problema, ad esempio, dell'obbligatorietà dell'azione disciplinare? È questa la sede per risolvere il problema della tassatività delle fattispecie disciplinari? È questa la sede per decidere se la procedura di trasferimento d'ufficio debba restare nell'ambito di un parametro amministrativo oppure, in ragione del fatto che la misura del trasferimento d'ufficio prevista dall'articolo 2 della legge sulle garanzie è in tutto simile a quel trasferimento d'ufficio che consegue alle condanne in sede disciplinare non inferiore alla censura, non dovrebbe essere oggetto anche questa di una profonda rivisitazione? Ancora, quando si parla tanto della professionalità dei magistrati e della necessità che gli incarichi direttivi vengano assegnati, per l'appunto, sulla base della professionalità e delle capacità dimostrate e non sulla base di altre logiche (ad esempio quelle di corrente), mi chiedo: il Consiglio superiore, fino ad ora, ha indicato i parametri ed i criteri reali ed oggettivi con una discrezionalità il più possibile ridotta, per una questione di trasparenza, per valutare questa professionalità? Non vedete come tutto questo

appartenga ad un tipo di intervento completamente diverso da quello che stiamo proponendo?

Riteniamo, signor Presidente, di dover insistere nella soppressione dell'articolo 3 anche per un'altra ragione, e concludo. Voi parlate dell'incompatibilità che deriverebbe dall'aver partecipato ad una decisione della sezione disciplinare. Mi chiedo: non pensate che tale incompatibilità sia la risoluzione di una parte del problema e che, invece, non vada a risolvere il problema più importante? Mi riferisco alla non previsione dell'incompatibilità per tutti quelli che hanno partecipato alla decisione con cui viene stabilito e disposto il trasferimento d'ufficio del magistrato, e voi sapete che questo è il *plenum*, nei confronti della sezione disciplinare. Sapete tutti, nonostante un emendamento che è stato esaminato prima, che la procedura di trasferimento d'ufficio trova protagonista quasi completamente il Consiglio superiore che istruisce la pratica in prima commissione e, anche con gli stessi componenti, va a deciderlo in *plenum*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, vorrei spiegare i motivi della presentazione e della necessità di approvare il mio emendamento 3.5, soppressivo dell'articolo 3. In questo caso, si pone una questione, già sottolineata da altri colleghi, cioè la necessità di definire alcune situazioni di incompatibilità per chi abbia svolto l'istruttoria — cioè l'esame di cognizione rispetto ad un'eventuale richiesta di trasferimento d'ufficio — in quanto credo sia evidente che chi ha svolto l'istruttoria ha o si può creare, di fatto, un pregiudizio rispetto alla decisione finale.

Per tali motivi, con l'onorevole Mascia abbiamo presentato il mio emendamento 3.5 per definire un'incompatibilità non per tutti i componenti della sezione disciplinare ma solo per quelli che abbiamo

espressamente partecipato all'istruttoria e alla cognizione rispetto a quel singolo caso.

In questo modo, si sarebbe anche superato quel problema che oggi esiste, vale a dire quello rappresentato da una situazione che può rendere, addirittura, inefficace ed impossibile la decisione del *plenum* rispetto ai trasferimenti d'ufficio, ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto legislativo n. 511 del 31 maggio 1946.

Tuttavia, mi chiedo e vi chiedo se, una volta che l'Assemblea ha già deciso una limitazione notevole dei componenti del CSM, la presenza di questo articolo non rischi di creare, quasi sempre, una paralisi del CSM, con tutte le conseguenze istituzionali ben intuibili, rispetto a tutte le decisioni sui trasferimenti d'ufficio.

Quindi, sarei favorevole a tutti gli altri emendamenti, compresi quelli presentati dai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, agli identici emendamenti Boato 3.1 e Mascia 3.6, ma, purtroppo, siccome saranno preclusi dalla votazione dell'emendamento al nostro esame, credo che, per evitare ulteriori danni, sia utile che l'Assemblea approvi le proposte di soppressione dell'articolo 3 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, interloquisco, in relazione alla domanda che era stata rivolta alla Presidenza dall'onorevole Bonito, facendo presente che l'eventuale soppressione dell'articolo 3 non ha alcuna incidenza o rilevanza in relazione al mio successivo emendamento 3.7 perché si tratta di due cose completamente diverse.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Fanfani, ma se verrà soppresso l'articolo, come si potrà poi chiedere di sostituirne alcune parti?

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, credo vi sia un errore materiale. Il mio emendamento 3.7, che chiedeva di inserire una norma dopo l'articolo 4 della legge n. 195 del 24 marzo 1958, in realtà deve intendersi come articolo aggiuntivo, poiché chiede di inserire un articolo dopo l'articolo 3.

Quindi, non ha alcuna relazione con la soppressione dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, la pregherei di farmi vedere il testo di cui sta parlando, perché mi sembra che ci sia un po' di confusione.

Onorevole Fanfani, in effetti, l'equivoco non è imputabile alla Presidenza ma ad un errore che lei stesso ha riconosciuto.

Avverto dunque che, avendo espresso parere favorevole il relatore per la I Commissione e non essendovi obiezioni, l'emendamento Fanfani 3.7, riformulato, deve intendersi quale articolo aggiuntivo all'articolo 3, assumendo la numerazione 3.01.

Ne do ora lettura:

«Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: Dopo l'articolo 4 della legge 24 marzo 1958, n. 195, è inserito il seguente:

«Articolo 4-bis. — 1. È costituita all'interno della sezione disciplinare di cui al precedente articolo 4, una sezione istruttoria composta da tre membri, con il compito di deliberare in merito alle richieste formulate dal pubblico ministero ai sensi dell'articolo 33 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511.

2. Con proprio regolamento il Consiglio superiore della magistratura provvede a definire le modalità di nomina e di funzionamento della sezione istruttoria.

3. I membri della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura che abbiano avuto parte nella formazione o nella emissione della ordinanza con la quale sia disposto a farsi luogo a giudizio nei confronti del magistrato, ai sensi dell'articolo 33 del citato regio decreto legi-

slativo n. 511 del 1946, non possono partecipare né al successivo dibattimento né alla formazione della decisione.

Fanfani 3.01 (già 3.7) ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Palma 3.4 e Pisapia 3.5, accettati dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	443
Votanti	401
Astenuti	42
Maggioranza	201
Hanno votato sì	256
Hanno votato no ..	145).

Sono conseguentemente preclusi i successivi emendamenti Carboni 3.2, Mantini 3.3 e gli identici emendamenti Boato 3.1 e Mascia 3.6.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Fanfani 3.01 (già 3.7).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Colleghi, si tratta di una questione che merita un minuto di attenzione. Presidente, le chiedo scusa, ma quando si inizia a svolgere un'attività spesso si può sbagliare.

Mi rivolgo agli avvocati, ai giudici e anche ai garantisti del centrodestra. Questo articolo sostanzialmente prevede che i magistrati della sezione disciplinare che hanno rinviato a giudizio un magistrato poi non lo possano giudicare. È una cosa banale che sarebbe assolutamente violatrice dell'articolo 111 della Costituzione; è una questione di buon senso sulla quale credo nessuno possa dubitare.

Oggi vi è una sezione disciplinare che rinvia a giudizio, poi gli stessi giudici hanno il compito di giudicare. Ma c'è di più: la stessa sezione disciplinare giudica nuovamente su rinvio delle sezioni unite

della Cassazione che abbiano annullato il precedente giudizio. Ciò è aberrante sotto il profilo giuridico e tutti gli avvocati e i giuristi presenti in quest'aula ne saranno certamente consapevoli.

Si tratta di impedire che i magistrati che hanno già espresso un giudizio, che hanno rinviato a giudizio un magistrato, siano poi gli stessi che lo giudicano. Questo è incomprensibile sotto il profilo della garanzia costituzionale.

Dunque, vi chiedo un attimo di riflessione e di votare a favore di questo articolo aggiuntivo, ponendo il Consiglio superiore della magistratura nella stessa logica di parità che l'articolo 111 della Costituzione ha garantito per tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido le motivazioni che il collega Fanfani ha espresso e non le ripeto per brevità. Annuncio, comunque, il voto favorevole del mio gruppo su questa proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, anch'io mi associo e dichiaro di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Fanfani 3.01, condividendone pienamente lo spirito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo per dichiarare pubblicamente il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra sull'articolo aggiuntivo Fanfani 3.01 e anche per sollecitare su questo punto i colleghi garantisti della maggioranza, in quanto a mio parere

si tratta di una proposta semplice ma, al tempo stesso, molto precisa e, credo, condivisibile da tutti noi.

Non vedo ragioni di nessun genere perché su questa proposta ragionevole e garantista, che prevede l'applicazione delle regole fondamentali del giusto processo anche nei confronti dei magistrati giudicanti e incolpati nelle sezioni disciplinari del CSM, ci si debba dividere secondo linee che, a questo punto, sarebbero solo ideologiche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fanfani 3.01 (già 3.7), non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no ..</i>	236).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 2356)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2356 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la I Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

MICHELE SAPONARA, Relatore per la I Commissione. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 4.1, Buemi 4.4 e Fanfani 4.6, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, con l'articolo 4 si intende modificare le regole relative alla composizione del numero legale per le deliberazioni del *plenum* del Consiglio superiore della magistratura. Si vorrebbe che la decisione possa essere assunta con un numero pari a 10 componenti eletti dallo stesso organismo della magistratura e a 5 componenti eletti dal Parlamento. La modifica che ha portato a 24 i componenti complessivi eletti nel Consiglio superiore della magistratura rende facile il calcolo: ci saranno 8 membri eletti dal Parlamento. Vulnerando anche una rappresentanza proporzionale tra maggioranza e opposizione, ci saranno, quasi certamente, cinque componenti espressi dalla maggioranza e tre componenti espressi dall'opposizione.

L'effetto di questa norma sarà che il numero legale potrà essere determinato e mantenuto con la partecipazione dei soli componenti espressi dalla maggioranza.

Mettere un organismo di rilevanza costituzionale nelle mani di una componente espressa da una sola parte politica introduce all'interno del Consiglio superiore della magistratura elementi di politicizzazione, anzi, di parzialità — sino alla faziosità —, che renderanno ancora più odiosi il comportamento e le decisioni del CSM. Ciò certamente non favorirà né l'imparzialità dell'organo né la dialettica nell'ambito di un pluralismo culturale doveroso all'interno di un organismo di rappresentanza con funzioni di alta amministrazione e di giustizia. Si creerà ancora maggiore divaricazione nel nostro paese. Sarà facile immaginare sin d'ora che le conflittualità esistenti nel paese verranno portate non soltanto in Parlamento ma anche all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

Noi non vogliamo questo, signor Presidente. Noi non vogliamo questo, onorevoli colleghi. Noi non vogliamo un posto in più all'interno del Consiglio superiore della magistratura, anche perché siamo certi che le maggioranze cambiano nel tempo; siamo certi che il nostro è un paese democratico dove il sistema dell'alternanza ci vedrà nuovamente al Governo. Noi non vogliamo che si conceda uno spazio così ampio alla conflittualità politica all'interno di un organismo di tale delicatezza.

Per queste ragioni, chiediamo al Parlamento di esprimere un voto favorevole sull'emendamento Boato 4.2 e di non accettare la regola, assai strana, per cui la maggioranza non soltanto decide in questo Parlamento, ma per di più determina le sorti delle decisioni che riguardano la vita dei magistrati nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, l'onorevole Sinisi ha espresso con assoluta chiarezza concetti che ci dovrebbero far riflettere. D'altra parte, avevo malamente accennato a questioni analoghe allorché abbiamo affrontato l'argomento